

ALLA SCUOLA DELLA PAROLA

שבע אימהות

Donne e figure femminili nella Bibbia



Signore,
che ci doni anche quest'anno
di ascoltare
le parole e le vicende
delle donne della Scrittura,
manda su di noi
il Tuo Spirito,
affinché possiamo imitare
le opere di queste sante donne:
il nostro cuore
sia pieno del loro amore,
la nostra mente
guidata dalla loro saggezza,
le nostre mani
operose con il loro coraggio,
i nostri piedi
saldi nella proclamazione del Vangelo.
Così giungeremo insieme
alla Gerusalemme celeste
dove Tu ci attendi.
Amen.

ENTRA LA FIGLIA DI RE: È TUTTA SPLENDORE

Dal Libro dei Salmi (Sal 45,11-18)

¹¹ Ascolta, figlia, guarda, porgi l'orecchio:
dimentica il tuo popolo e la casa di tuo padre;

¹² il re è invaghito della tua bellezza.
È lui il tuo signore: rendigli omaggio.

¹³ Gli abitanti di Tiro portano doni,
i più ricchi del popolo cercano il tuo favore.

¹⁴ Entra la figlia del re: è tutta splendore,
tessuto d'oro è il suo vestito.

¹⁵ È condotta al re in broccati preziosi;
dietro a lei le vergini, sue compagne,
a te sono presentate;

¹⁶ condotte in gioia ed esultanza,
sono presentate nel palazzo del re.

¹⁷ Ai tuoi padri succederanno i tuoi figli;
li farai principi di tutta la terra.

¹⁸ Il tuo nome voglio far ricordare per tutte le generazioni;
così i popoli ti loderanno in eterno, per sempre.

Dopo una prima parte dedicata alla descrizione del re (sia esso un re umano o il Re-Messia), ora l'attenzione si sposta sulla sua sposa. Essa viene descritta nel suo ingresso trionfale nel palazzo reale. [11] **Ascolta, figlia:** שְׁמַעֲי-בַת וְרָאִי וְהִטִּי אָזְנְךָ [shim'y vat ur'y wehaty 'oznekh]. Il salmista si rivolge ora direttamente alla sposa, chiamandola בַּת [bat "figlia"], forse come appellativo affettivo o forse con un riferimento alla relazione tra maestro e discepolo. Con tre verbi dell'ambito dei sensi, essa è chiamata a porre attenzione: due sono riferiti all'ascolto ed uno alla vista. Rashi interpreta qui un riferimento al popolo d'Israele, chiamato all'ascolto della Torah. **Dimentica il tuo popolo:** וְשָׁחֲחִי : עֲמֹךָ וּבֵית אָבִיךָ : [weshikheky 'amekh uvet 'avykh]. L'invito rivolto alla sposa è quello di abbandonare gli usi ed i costumi (prob. anche e soprattutto religiosi) di origine per accogliere la fede d'Israele. Alcuni vedono anche un invito a non vivere nella nostalgia di ciò che abbandona, ma nella gioia di ciò che trova. Rashi prosegue la sua interpretazione vedendo qui una richiesta ad Israele di abbandonare le tradizioni dei popoli tra cui si trova e gli idoli che adorarono i padri nel deserto. [12] **Il re è invaghito:** וַיִּתְאַוּ הַמֶּלֶךְ : יְפִיךָ [weyit'aw hamelekh yofyekh]. Se al v. 3 il poeta ha intessuto le lodi per la bellezza del re, ora elogia quella della regina. Questa bellezza, יְפִיךָ [yofyekh], muove il desiderio e la passione del re: il verbo וַיִּתְאַוּ [weyit'aw] indica proprio l'inclinazione, il desiderio verso qualcuno. Nell'interpretazione messianica, Rashi, interpreta che la conversione del popolo lo rende bello e quindi amabile da Dio. **È lui il tuo signore:** כִּי־הוּא אֲדֹנָיְךָ : כִּי [ky hu' 'adonayikh wehishtakhaw lo]. Il כִּי [ky "poiché"] collega questa affermazione a quanto precede e sarebbe quindi da interpretare: è giusto che egli sia invaghito della tua bellezza, poiché egli è il tuo signore. Altrimenti si può interpretare come un invito a non insuperbirsi della propria bellezza, ma a ricordare sempre che ella è la sposa del re. Allo stesso modo l'invito a inchinarsi davanti a lui può essere letto sia come un invito a mostrare al popolo presente la volontà di divenire sposa del re, oppure come segno di umiltà davanti ad esso. [13] **Gli abitanti di Tiro:** וּבַת־צֹר בְּמִנְחָה פָּנֶיךָ : יְחִלּוּ עֲשִׂירֵי עָם : [uvat tzor beminkhah panayikh yekhelu 'ashyre 'am]. Questo v. può essere interpretato in diverse maniere. 1. וּבַת־צֹר [uvat tzor "e la figlia di Tiro"] si riferisce alla regina stessa; essa sarebbe dunque originaria di Tiro. A lei gli עֲשִׂירֵי עָם ["i ricchi del popolo"] porteranno doni, come segno di accoglienza e di sottomissione. 2. וּבַת־צֹר [uvat tzor "e la figlia di Tiro"] indica la città stessa di Tiro (come spesso nelle personificazioni delle città) e dunque essa, con i suoi abitanti più ricchi, vengono a portare doni alla sposa. Tiro è nota per la sua ricchezza e per i suoi mercanti. 3. וּבַת־צֹר [uvat tzor "e la figlia di Tiro"] è il dono che viene portato alla regina, la quale riceve come servitrice dagli uomini ricchi questa giovane. L'espressione פָּנֶיךָ יְחִלּוּ [panayikh yekhelu] indica la richiesta di favore, il desiderio di trovare grazia agli occhi di qualcuno. Molto spesso è usato in riferimento alla richiesta di misericordia da Dio, ma in alcuni casi anche in riferimento a esseri umani. [14] **Entra la figlia del re:** כָּל־כְּבוֹדָהּ בַת־מֶלֶךְ : פָּנִימָה [kol kvudah vat melekh pnymah]. Ora viene descritto l'ingresso della regina nel palazzo reale: essa è preceduta da tutti i suoi possedimenti. Il termine כְּבוֹדָהּ [kvudah] indicherebbe qui una grande quantità di bagagli. Il verbo è assente, ma è sostituito da פָּנִימָה [pnymah "all'interno"]. Altri interpretano il termine כְּבוֹדָהּ [kvudah] come "gloria", e leggono che la regina entra (o si trova) nel palazzo reale con tutta la sua gloria e splendore. **Tessuto d'oro è il suo vestito:** מִמִּשְׁבְּצוֹת זָהָב לְבוּשָׁה : [mimishbetzot zahav levushah]. Lo splendore della regina è espresso dalla ricchezza delle sue vesti: in esse sono intrecciati fili d'oro. L'espressione מִמִּשְׁבְּצוֹת זָהָב [mishbetzot zahav] è usato solamente

per le vesti dei sommi sacerdoti (cfr. Es 28); lì sembra essere la parte dell'efod, in cui sono incastonate le pietre (CEI: castoni d'oro). Le vesti della regina sono dunque paragonate alle vesti sacre di Aronne e dei suoi figli. [15] **È condotta al re:** לְרִקְמוֹת תּוּבַל לְמֶלֶךְ [lirqamot tual lamelekh]. Il termine לְרִקְמוֹת [lirqamot] si riferisce a ricami preziosi. Collegando al v. precedente si può intendere qui come una descrizione più dettagliata delle vesti della regina. Altri, soprattutto per la preposizione ל [le “verso”] interpretano qui come la khuppa (il baldacchino nuziale). La regina è accompagnata/portata, תּוּבַל [taval] verso il re, prob. dai “testimoni”. **Dietro di lei, le vergini:** בְּתוֹלוֹת אַחֲרֶיהָ רְעוּתֶיהָ : מוֹבְאוֹת לַךְ : רְעוּתֶיהָ [betulot ‘akhareyha re’oteyha muva’ot lakh]. Seguono la regina le sue רְעוּתֶיהָ [re’oteyha “compagne/servitrici”], che avranno il compito di prendersi cura di lei (cfr. Est 2,9). Esse sono condotte alla regina; alcuni interpretano לַךְ [lakh] come una forma maschile pausale, e quindi intendono “al re”. [16] **Sono condotte in gioia ed esultanza:** תּוּבַלְנָה בְּשִׂמְחֹת וָגִיל [tuvalnah bismakhot wayl]. Questo ingresso delle compagne della regina è accompagnato da grida di gioia. Oppure esse stesse sono piene di gioia. L’espressione בְּשִׂמְחֹת וָגִיל [bismakhot wayl “in gioia ed esultanza”] unisce due sinonimi come accrescitivo. **Sono presentate nel palazzo del re:** תְּבוֹאֵינָה בְּהֵיכַל מֶלֶךְ : תְּחַת אֲבֹתָיִךְ יְהוָה בְּנֵיךְ [tevo’eynah behekhal melekh]. Anch’esse sono dunque accolte nel palazzo del re, dove da ora in poi troveranno dimora. [17] **Ai tuoi padri succederanno i tuoi figli:** תְּחַת אֲבֹתָיִךְ יְהוָה בְּנֵיךְ [takhat ‘avoteykha yehyu vaneykha]. In conclusione del Salmo, il poeta torna a rivolgersi al re con un augurio. Non solo augura la nascita di figli maschi, ma soprattutto che essi continuino la dinastia paterna. Il תְּחַת [takhat] può essere interpretato come “al posto di” e quindi riferirsi al ricambio generazionale, oppure “come” riferendosi alla maniera dei padri. Alcuni vedono qui un riferimento al v. 11, con l’augurio che i figli seguano la via dei nonni paterni e non di quelli materni. **Li farai principi di tutta la terra:** תִּשְׁתַּמּוּ : לְשָׂרִים בְּכָל־הָאָרֶץ [teshytemo lesarym bekhhol ha’aretz]. Prosegue la benedizione con l’augurio di poter veder crescere i figli per porli ai posti di comando del suo regno. L’espressione בְּכָל־הָאָרֶץ [bekhhol ha’aretz “su tutta la terra”] può essere interpretata come “in tutto il mondo”, con l’augurio che il suo regno si espanda fino ai confini della terra. [18] **Il tuo nome voglio far ricordare:** אֲזַכִּירָה שְׁמֶךָ בְּכָל־דֹּר וָדֹר [‘azkyrah shimkha bekhhol dor wador]. Al termine del Salmo, come al suo inizio, è il poeta stesso a parlare di sé. La benedizione per il re (e per se stesso) è quella di rendere il suo nome eterno attraverso i suoi canti. **Così i popoli ti loderanno:** עַל־כֵּן עַמִּים יְהוֹדוּךָ לְעֹלָם וָעֶד : [‘al ken ‘amym yehodukha le’olam wa’ed]. Tutti i popoli continueranno a lodare le opere del re, grazie a questo Salmo che ne canta le lodi. Alcuni interpretano questo verso finale come un’aggiunta liturgica riferita a Dio.

Signore,
nostro re e nostro sposo,
donaci di riconoscere
il Tuo amore,
di indossare le vesti splendide
della Tua grazia
e di vivere con Te
per la vita eterna.
Amen.